IL RESTO DEL CARLINO
VIA MATTEI 106
40138 BOLOGNA BO
n. 195 17-LUG- 1

PRIME TEATRO / A Volterra il tradizionale spettacolo messo in scena dai detenuti-attori

C'è Amleto dietro le sbarre

di **Sergio Colomba**

VOLTERRA — Una sezione corposa dell'edizione di quest'anno di Volterrateatro è dedicata ad Amleto: ad interrogare la grande ombra del principe scespiriano, che è anche un condensato di luoghi, miti, e pratiche teatrali, penseranno generazioni diverse di teatranti con i loro allestimenti nonché una serie di laboratori sul tema, e il contributo di protagonisti della scena internazionale. Tutto gira intorno però, come ogni anno, intorno allo spettacolo che Armando Punzo

Armando Punzo rivisita il dramma scespiriano tra fiori e aiuole all'interno della Fortezza

monta con i suoi detenuti-attori all'interno del carcere di Volterra (***nella foto***): Amleto, appunto, stavolta. Chi si aspetta dall'evento la consueta esplosione di energia corporea e nervosa, compressa dalle sbarre che separano nel cortile della fortezza attori e pubblico, resta fatalmente spiazzato. Un giardino inglese, poco cimiteriale e citato da spalliere di fiori, con vialetti inghiaiati, aiuole geometriche e sul fondo le sagome di chalet o edifici vagamente elisabettiani. Una grande quiete, con il lento andirivieni degli attori che accudiscono fiori e sarchiano il terreno. Tutto sembra già avvenuto, vendette e sangue; e in questo relativo silenzio (ci sono sempre i finestrini delle celle, in alto, da cui spirano suoni e voci soffocati) Punzo se ne sta seduto su una panchina del giardino. A sorvegliare e guidare con lo sguardo, un po' alla Kantor, i suoi attori. Amleto insomma non si rappresenta, si vive. Ci si rumina sopra, se ne squarcia l'involucro da repertorio per provare a cavarne la riflessione di chi sulle sue domande eterne ha costruito nei secoli immagini esistenziali. Come Laforg e, come Heiner Müller qui evocati in qualche frammento. Un attore biondo e barbuto, torso nudo tatuato e anello al capezzolo, dice alcuni monologhi di Amleto compreso Essere o non essere, scheggiato con pragmatica durezza a far da contrappunto ad un'altra voce, laterale, cui tocca evocare il nontempo, le disillusioni e le pulsioni dei rinchiusi. La tragedia dunque sarà anche vissuta, ma non si vede. Nello spazio calmo e sedimentato dell'azione non accade infatti assolutamente niente. Le domande che contano, ci dice Punzo provocandoci in qualche modo con questo suo disegno di emozioni già evaporate così diverso dal vibrare solito, tutti se le sono già poste.

È così non resta che smantellare il giardino, simbolo di ogni illusione contenuta o suggerita dal testo. Gli ergastolani-giardinieri (carcerati e fiori vanno d'accordo, come sappiamo da Genet) lo fanno con metodo e precisione sollevando i tappeti di verde artificiale per lasciar posto alle solite pietre di sempre della fortezza. Il tutto è uno schiaffetto leggero di Punzo al pubblico con un giochino zen non del tutto riuscito sui luoghi comuni che insidiano il teatro tra le sbarre.